

ORDINAZIONE DIACONALE

DI

DOM MARIO MARIA DELLA BELLA

CERTOSINO

OMELIA DI

+ BRUNO FORTE

ARCIVESCOVO METROPOLITA DI CHIETI-VASTO

CERTOSA DI SERRA SAN BRUNO

14 FEBBRAIO 2008

Carissimo Padre Priore,
Carissimi Fratelli Certosini,
Carissimo Dom Mario.
Carissimi tutti!

La Parola di Dio che abbiamo ascoltata, proclamata oggi in tutte le Chiese della terra in questa festa dei Santi Cirillo e Metodio, ci illumina sul significato dell'ordinazione diaconale che sta per ricevere il nostro fratello Dom Mario. È il profeta Isaia (52,7-10) che ci offre il primo motivo di luce: lo scenario è quello dell'esilio e della testimonianza di speranza, che il chiamato da Dio dà al suo popolo parlando con la voce del cosiddetto Deutero-Isaia. Se l'esilio d'Israele è separazione dal Dio dei Padri e da Gerusalemme, la Città santa, ed è perciò metafora di ogni situazione di peccato che ci separa dalla comunione col Signore e con la Chiesa, il ritorno in patria è figura della gioia del perdono, di quella riconciliazione che è veramente nuova vita e nuovo inizio nel ritorno a Dio e alla comunione del Suo popolo. L'annuncio di questo ritorno ("teshuvà" in ebraico) del popolo a Dio e di Dio al Suo popolo è l'oggetto della speranza, testimoniata dal Profeta: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: 'Regna il tuo Dio'". Ai poveri esiliati di Sion l'annuncio pare di una bellezza quasi inverosimile: eppure, il Profeta non esita a proclamare l'impossibile possibilità di Dio, l'inaudita sorpresa dell'Eterno che viene a ristabilire il Suo Regno nel tempo. Sembrerebbe anzi che il Profeta sia lui stesso sorpreso dall'incapacità di ascoltare le voci dall'alto, i segni dell'avvento: "Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con i loro occhi il ritorno del Signore in Sion". Chi sono queste sentinelle che alzano la voce e gridano di gioia? Sono coloro che hanno fatto esperienza della misericordia divina e con l'eloquenza silenziosa della vita, prima ancora che con la parola, rendono testimonianza del Dio che abbatte e che consola: "Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio".

Le sentinelle di Dio sono dunque gli uomini toccati da Dio: come ebbe a dire il Card. Joseph Ratzinger pochi giorni prima di essere eletto Successore di Pietro, parlando a Subiaco in un contesto monastico, "ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte dell'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini" (1 Aprile 2005). Non sono forse i monaci uomini di questo genere, che – fisso lo sguardo in Dio, i piedi piantati sulla terra – imparano a essere e volersi umani

e indicano con la semplice loro presenza la via che ci rende tutti più veri, più felici, più umani secondo il disegno di Dio? Non siete voi anzitutto, carissimi fratelli certosini, “uomini toccati da Dio”, attraverso cui “Dio può far ritorno presso gli uomini”? Ecco il primo senso del Tuo diaconato, caro Dom Mario: sii sentinella di Dio per il mondo senza Dio; sii testimone dell’essere toccato da Dio in una maniera così radicale e assoluta che altri possano credere dall’eloquenza silenziosa della Tua vita che Dio c’è ed è tutto per noi. Canta con la Tua vita il canto nuovo, ben sapendo che solo gli uomini nuovi potranno cantarlo. “Novi novum canamus canticum” (Sant’Agostino). È così che due monaci, Cirillo e Metodio, seppero portare un intero popolo a Dio, il popolo della Rus’, che giustamente li considera padri nella fede.

Ci è giunta, poi, la parola evangelica: si tratta del mandato missionario che conclude il Vangelo secondo Marco (16,15-20): “In quel tempo, apparendo agli Undici disse loro: ‘Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato’”. È il Signore risorto che - nell’atto di ascendere al Padre - invia i suoi: un invio che riguarda tutti i discepoli, amati nell’Amato. Questo invio abbraccia allora anche Voi, carissimi Fratelli della Certosa. Ritirarvi dal mondo, nascondervi con Cristo in Dio, abitare il silenzio delle notti col canto sommesso della liturgia, vivere solo di Dio e per Dio, non è compito meno missionario di chi annuncia la buona novella al vento e al sole della storia. Voi siete i missionari dell’Eterno nella fragile custodia del tempo. Ogni vostro istante non vi appartiene: è di noi tutti, è per noi. Siete stati scelti per essere gli araldi del silenzio di Dio, che colma tutti gli spazi dell’anima e vivifica le tante parole in cui la Parola ha scelto di dirsi fra gli uomini. Sta qui il secondo volto del Tuo diaconato, dom Mario: essere radice nascosta, che sostiene con l’incessante preghiera i missionari di Dio, e silenziosamente nutre di forza interiore e di segreta bellezza il loro annuncio sulle strade polverose del tempo. Così anche Tu, secondo la promessa del Risorto, nel Suo nome scaccerai i demòni, parlerai una lingua sempre nuova, quella conturbante del silenzio, prenderai in mano i serpenti – e cioè le tentazioni e i mali che affliggono gli uomini - per ottenere da Dio per loro liberazione e difesa, e, custodito dal Signore contro gli assalti del maligno, opererai misteriosamente per la guarigione dei cuori malati. Il Signore Gesù, assunto in cielo, Ti porterà con sé nel cuore di Dio. E dalla stabilità di questo luogo benedetto potrai andare e predicare dappertutto, per la comunione dei santi che ci unisce. Per la fedeltà della Tua preghiera il Signore opererà e confermerà la parola con i prodigi della Sua misericordia, nella Chiesa intera, in questa Chiesa locale a cui appartenete, come – ne sono certo – nella mia Chiesa di Chieti-Vasto, per cui so che fedelmente pregate.

Esprime questo compito di servizio missionario del monaco il racconto del transito di Cirillo da questo mondo al Padre, così simile all’esperienza della morte che tante volte avete vissuto fra le mura della Certosa: in particolare è illuminante la preghiera con cui l’Apostolo dei popoli slavi conclude la Sua esistenza terrena. Lui che aveva evangelizzato innumerevoli genti, riconosce il più alto, il più missionario dei suoi compiti nella preghiera per il popolo. Ascoltiamolo e facciamo nostre le Sue parole, pregando perché si realizzino nel ministero diaconale di dom Mario, come nella vita intera Sua e di ciascuno di Voi, carissimi Fratelli Certosini:

Giunta l'ora della fine e di passare al riposo eterno, levate le mani a Dio, pregava tra le lacrime, dicendo:

*Signore, Dio mio,
che hai creato gli ordini angelici e gli spiriti incorporei,
che hai steso i cieli e resa ferma la terra
e hai formato dal nulla le cose che sono,
tu che ascolti sempre coloro che fanno la tua volontà
e ti temono e osservano i tuoi precetti;
ascolta la mia preghiera
e conserva nella fede il tuo gregge,
a capo del quale mettesti me,
tuo servo indegno ed inetto.
Liberali dalla malizia empia e pagana
di quelli che ti bestemmiano;
fa' crescere di numero la tua Chiesa
e raccogli tutti nell'unità.
Rendi santo, concorde nella vera fede
e nella retta confessione il tuo popolo,
e ispira nei cuori la parola della tua dottrina.
È tuo dono infatti l'averci scelti
a predicare il Vangelo del tuo Cristo,
a incitare i fratelli alle buone opere
ed a compiere quanto ti è gradito.
Quelli che mi hai dato, te li restituisco come tuoi;
guidali ora con la tua forte destra,
proteggili all'ombra delle tue ali,
perché tutti lodino e glorifichino il tuo nome
di Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.*

(Dalla Vita in lingua slava di Costantino Cirillo, Cap. 18: Denkschriften der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, 19, Wien 1870, 246).